Problemi interni e mondiali

Si scaricano su Carter le incognite dell'America

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Anche in America si guarda alle elezioni. Sebbene manchi ancora circa un anno e mezzo alle presidenziali del 1980 ci si comincia a muovere per preparare i giochi. Se si votasse domani, dicono i sondaggi, Carter sarebbe battuto da Reagan candidato del partito repubblicano e da Kennedy candidato del partito democratico. Ma non è affatto sicuro che le cose vadano a questo modo. Tutt'altro che certo, ad esempio, è che l'ex attore californiano diventi effettivamente il candidato del partito repubblicano e che il più giovane dei Kennedy voglia sfidare l'attuale presidente. I sondaggi, tuttavia, indicano un malessere diffuso e uno scontento crescente. Raramente nella storia di questo paese un presidente ha superato la metà del mandato senza veder crescere il favore popolare attorno alla sua azione. Inefficienza di Carter? Molti pongono la questione in questi termini. Ma se si va a scavare più a fondo si scopre facilmente che in realtà il malessere americano ha cause più lontane e più profonde. Esse stanno, in sostanza, nella difficoltà di questo paese a far fronte alla dimensione nuova dei problemi sia in campo interno che in campo internazionale. Un altro presidente sarebbe forse più abile nel gestire i rapporti tra la Casa Bianca e il Congresso. Ma è difficile immaginare che scioglierebbe con un colpo dietro l'altro i nodi che l'America ha di fronte.*

Un primo esempio. Recessione o inflazione? Nessuno è oggi realmente in grado di rispondere a questa domanda. E ciò non è capitato molte volte nella storia degli Stati Uniti. Negli anni più recenti, mai. L'economia americana ha infatti «tirato» grazie alla solidità e alla vastità della sua struttura ed anche grazie, ovviamente, a quel particolare tipo di rapporto inter-occidentale che ha sempre consentito agli Stati Uniti di esercitare una funzione dominante e di scaricare sugli altri le proprie difficoltà. Oggi questo non basta più. I conflitti all'interno del sistema capitalistico sono diventati così acuti da non consentire facilmente al paese dominante di far ricorso alla sua tradizionale valvola di sicurezza. Gli economisti, pertanto, sia quelli che approvano l'azione di Carter sia quelli che la combattono non sono in grado di presentare ricette. Perché il contenuto reale del dibattito non è tecnico ma politico, non è americano ma mondiale. Ciò non vuol dire che l'economia americana crollerà domani. Una tale eventualità è del tutto improbabile e si può anzi aggiungere che è esclusa. Tutt'altro che escluso, invece, è che l'America vada incontro a una serie di difficoltà che nessun presidente riuscirebbe a evitare. Ma è normale che ciò si scarichi sul presidente in carica. Ed è quel che sta avvenendo.

Non diversamente stanno andando le cose in campo internazionale. Rimaniamo nell'attualità più stretta. Ieri l'Arabia Saudita, dopo il Kuwait, ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Egitto. E' un rovescio grave per l'America. Una delle carte principali giocate da Carter nel favorire la firma del trattato di pace tra Egitto e Israele è stata appunto l'ipotesi di un atteggiamento se non favorevole almeno neutrale della corte di Riad. Quanto è avvenuto sta invece ad indicare che si trattava di una carta perdente. Adesso Carter viene accusato di imprudenza e di imprevidenza. Ma nessuno degli aspiranti alla successione dell'attuale presidente avrebbe puntato su carte diverse, né avrebbe cercato una soluzione del conflitto medio-orientale più favorevole agli arabi e ai palestinesi piuttosto che allo Stato di Israele. Anche qui, dunque, il panorama politico americano non presenta la possibilità di soluzioni migliori. Presenta, invece, i termini di una difficoltà dell'America a tener realmente conto del fatto che il mondo è mutato e che nemmeno alla corte di Riad la Casa Bianca può fare il bello e il cattivo tempo. Analogamente stanno le cose per quanto riguarda l'Iran. Carter viene accusato di aver «perduto» quel paese. Ma non già per non aver favorito la caduta dello scià bensì per aver fatto troppo poco per impedirla.

Ma forse l'esempio più illuminante è quello della trattativa sulla limitazione delle armi strategiche, ormai prossima, a quanto sembra, a una conclusione positiva, tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Carter viene accusato di essere pronto a firmare un trattato che non garantirebbe affatto, a parere dei suoi critici, un effettivo equilibrio delle forze tra Mosca e Washington. Ma quando si leggono gli argomenti portati a sostegno di questa tesi ci si accorge che essi sono molto deboli e che in realtà molti tra i senatori che dichiarano che voteranno contro la ratifica hanno in mente un mondo dominato dalla forza militare americana e non un mondo basato sulla necessità dell'equilibrio e della ricerca della strada più adatta a evitare la possibilità di un conflitto catastrofico. Naturalmente non tutti i senatori contrari al trattato agiscono in questa ottica. Ma all'opinione americana arrivano assai più facilmente gli argomenti grossolani che non quelli tecnicamente complessi. Il risultato è che oggi, quasi alla vigilia della firma, il Salt ha in America assai più oppositori che sostenitori. E di che cosa è indice anche questo se non della forte riluttanza di questo paese, e in ogni caso del suo personale politico, a misurare i propri obiettivi con la effettiva realtà del mondo così com'è?

Ciò detto sarebbe ingenuo dedurre che l'amministrazione attuale è la migliore possibile. Ma improduttivo e fuorviante sarebbe anche ridurre il dibattito alla «inesperienza», alla «inadeguatezza», alla «incertezza» di Carter e della «equipe» che lavora con lui. Se ciò avvenisse, il periodo che ci separa dalle elezioni presidenziali sarebbe in pratica un periodo perduto ai fini dell'ognetto reale della discussione di cui c'è bisogno, vale a dire dove sta realmente andando il paese più forte dell'Occidente sia dal punto di vista interno che da quello internazionale. E' questa infatti la discussione che ci interessa tutti: amici o avversari della corposa realtà dell'America di oggi, in un mondo non privo di incognite.

Alberto Jacoviello

Scomparso in Uganda l'ambasciatore della RDT

BERLINO — Il ministero degli esteri della RDT ha dichiarato oggi che l'ambasciatore della Repubblica democratica tedesca in Uganda e sua moglie figurano in un gruppo di quattro persone date per disperse

Un aviere avrebbe cercato di lanciargli contro una bomba

In Iran tentativo di uccidere il primo ministro Bazargan?

Il presunto attentatore arrestato durante i funerali del generale Gharani - Tre nuove esecuzioni - Arrestato ex ministro - Yazdi nuovo ministro degli Esteri

TEHERAN — Contraddittorie notizie sono ieri giunte dalla capitale iraniana in merito a un presunto attentato contro il primo ministro Mehdi Bazargan e altri componenti del suo governo nel corso dei funerali dell'ex capo di stato maggiore Gharani, assassinato lunedì scorso.

Secondo testimoni oculari, un uomo con la divisa dell'aeronautica ha tentato di lanciare una bomba a mano verso Bazargan che camminava alla testa del corteo funebre, ma i soldati che facevano ala al corteo sono riusciti a far cadere di mano la bomba al presunto attentatore, impedendogli nello stesso tempo di utilizzare il suo mitra. L'autore del presunto attentato è stato quindi arrestato e trascinato via insieme a un complice. Bazargan, sempre secondo testimoni oculari, è stato successivamente spinto su una auto e portato al sicuro insieme ad altri funzionari governativi.

Tuttavia, la segreteria del primo ministro e quella del portavoce ufficiale del governo hanno successivamente smentito che durante le esequie del generale Gharani vi sia stato un tentativo di uccidere il primo ministro. Non è neppure stato reso noto se l'uomo arrestato nel corso del corteo funebre sia realmente un aviere.

Ai funerali del generale Gharani hanno partecipato centinaia di migliaia di persone che hanno lanciato slogan contro il terrorismo. Ieri, il quotidiano indipendente del mattino «Ayandegan» scriveva: «Bisogna dichiarare fuori legge il terrorismo; la sua espansione ucciderebbe la democrazia in Iran e aprirebbe la strada alla dittatura». Anche il Partito comunista del «Tudeh» ha condannato l'assassinio del generale Gharani, addossandone la responsabilità ad agenti della disciolta polizia segreta «Savak» e ad «agenti dell'imperialismo».

Le truppe iraniane sono intanto entrate a Nagadeh dove vi sarebbero stati almeno 250 morti negli scontri degli ultimi tre giorni tra elementi curdi, turcomanni e dei «comitati Khomeini». In un comunicato diffuso a Teheran dallo sceicco sunnita curdo Ezzeddin Husseini si accusa l'esercito iraniano di massacri nei confronti della popolazione civile. Secondo il leader religioso, l'intervento dell'esercito rischia ora di generalizzare il conflitto e di estenderlo ad altre zone della regione. Intanto, a Mahabad sono da ieri riunite migliaia di «peshmerga» (partigiani curdi), che minacciano di intervenire a Nagadeh.

Agitazioni di tipo nazionale vengono segnalate anche in altre regioni. Ieri a Teheran il giornale «Ayandegan» ha annunciato che l'ayatollah Ale-Sciabir, capo religioso delle popolazioni arabe del Khuzestan si trasferirà all'estero se i diritti della minoranza araba del sud-ovest iraniano non saranno riconosciuti e se i «comitati Khomeini» non sospenderanno subito le loro «inammissibili attività». Disordini si sarebbero anche verificati nel Beluchistan, provincia orientale ai confini con l'Afghanistan e il Pakistan.

Sono anche proseguite le esecuzioni. Ieri, prima dell'alba, i plotoni di esecuzione hanno passato per le armi tre persone accusate di collaborazionismo col regime dello scià a Meshed, nell'Est iraniano. Si tratta di un mullah sciita, del generale Mohamed Ali Imani, già capo della locale polizia, e del capitano Aliakbar Atashi, agente della «Savak».

Tra i nuovi arresti c'è quello dell'ex ministro Firoz Tofigh che aveva ricoperto cariche ministeriali tra il 1977 e il 1978 nel governo di Amuzegar. Firoz Tofigh è stato arrestato a Teheran nella notte tra domenica e lunedì e tradotto nella prigione Qasr della capitale. Professore all'Università di Teheran, era stato preside dell'Istituto di scienze sociali, dell'Istituto per la programmazione e direttore del centro di statistica.

Il governo iraniano ha ieri provveduto a nominare un nuovo ministro degli Esteri dopo le dimissioni, il 16 aprile, di Karim Sandjabi in segno di protesta per le attività dei «comitati Khomeini» che — aveva affermato — si sovrappongono, paralizzandola, all'azione del governo. Il nuovo ministro è il dott. Ibrahim Yazdi, che era stato finora vice primo ministro per gli «affari rivoluzionari».

Liberati in Cile 62 detenuti

SANTIAGO DEL CILE — Sono state scarcerate le 59 donne che, assieme a tre uomini, erano state arrestate mercoledì a Santiago mezz'ora dopo essersi incatenate davanti alla sede del ministero della Giustizia cilena, chiedendo notizie su parenti detenuti per motivi politici e considerati «scomparsi».

Le donne sono state rilasciate per ordine del magistrato che si occupa del caso: restano, comunque, «a disposizione della giustizia».

Giovedì scorso il governo aveva fatto sapere che avrebbe chiesto l'applicazione della «legge in tutto il suo rigore», «non potendosi», secondo le autorità della illegittima dittatura di Pinochet, «tollerare né disordine né caos».

Il tribunale ha ritenuto che non esistano «prove sufficienti per procedere all'incriminazione di queste persone conformemente alla legislazione sulla sicurezza interna del paese». Si è così profilato un contrasto del più alto significato tra il tribunale di Santiago e le autorità del regime. E questo mentre estesa è la solidarietà con i familiari degli scomparsi arrestati.

Trentacinque mogli di scomparsi, intanto, continuano da cinque giorni uno sciopero della fame nella basilica di El Salvador nella capitale cilena. I partecipanti alla drammatica protesta hanno dichiarato alla stampa che manterranno la loro scelta fintanto che i detenuti non saranno liberati.

Dal canto suo il Vicariato di solidarietà della Chiesa cattolica ha dichiarato che la «angosciosa situazione nella quale vivono i familiari degli scomparsi ha spinto una parte di loro a manifestare pubblicamente».

Il dramma degli scomparsi si è fatto ancora più acuto dopo i ritrovamenti di cadaveri di oppositori del regime. I resti di diecine di persone fucilate, con le mani strette nel fildiferro, sono stati ritrovati a Lonquen e in altre località. E' di ieri la notizia di resti di persone di sesso maschile trovati vicino a un tunnel in zona abbandonata a 85 chilometri da Santiago.

Confermando il suo atteggiamento repressivo la dittatura di Pinochet ha proibito anche quest'anno una manifestazione per il 1. maggio che era stata convocata dai sindacati.

Buenos Aires: gravi arresti nei sindacati

BUENOS AIRES — Giro di vite in Argentina contro i sindacati. L'intera direzione del «Gruppo dei 25» una delle principali organizzazioni che, nelle condizioni del regime golpista, si sforzano di rappresentare i lavoratori è stata arrestata. Venti persone bloccate all'uscita dal ministero del lavoro dove erano state convocate in serata per spiegare le ragioni della giornata di lotta — in pratica uno sciopero generale — convocata per venerdì.

Fra le personalità arrestate un nome spicca tra tutti, quello del segretario del sindacato dei taxi Roberto Garcia che è l'attuale vice presidente della Confederazione internazionale di sindacati liberi. Con lui sono agli arresti i segretari delle altre diciannove organizzazioni sindacali che si riconoscono nel «gruppo dei 25» così chiamato in quanto originariamente le associazioni che vi erano confluite erano appunto venticinque.

Nonostante fosse a tutti nota la proibizione di scioperare, l'operazione di polizia ha creato stupore ed una sensazione di sgomento. Era evidente che il governo del generale Videla era contrario allo sciopero di venerdì ma non si pensava che l'incontro al ministero si sarebbe concluso con un arresto in massa.

La manifestazione indetta per venerdì faceva seguito a un mese di scioperi in diverse fabbriche ai quali, secondo alcune valutazioni avevano partecipato 40 mila lavoratori.

Con la «giornata di protesta nazionale» — la prima del genere a 3 anni dal golpe — si volevano raccogliere le diverse richieste espresse dalle categorie operaie: miglioramento dei salari (ridotti della metà dalla politica del governo Videla); libertà per i detenuti politici senza processo — tra i quali numerosi sono gli attivisti sindacali —; una risposta chiarificatrice sul le migliaia di scomparsi a seguito della repressione; normalizzazione della vita sindacale; opposizione ai progetti del regime di ridurre la forza del sindacato impedendo la sua organizzazione a livello nazionale; difesa dell'industria nazionale colpita dalla linea seguita dal ministro dell'economia Martinez de Hoz. La convocazione della giornata di protesta aveva un evidente aspetto negativo: la mancanza di un centro unitario di direzione di quanto è ancora in funzione delle organizzazioni sindacali. Non c'era unità con la «Commissione nazionale del lavoro», l'altro grande raggruppamento sindacale, e con i gruppi di «indipendenti» che influenzano sindacati-chiave come i macchinisti dei treni.

Fonti sindacali riferiscono il succo dell'incontro al ministero. I funzionari del ministero avrebbero chiesto ai sindacalisti di mettere per iscritto la loro intenzione di indire comunque lo sciopero. Si ignora se essi abbiano sottoscritto la dichiarazione. Da quel poco che sono riusciti a gridare attraverso i finestrini delle auto della polizia che li portavano in carcere sembra dedursi che l'arresto non li ha colti affatto di sorpresa.

Illustrati dall'Ambasciatore in Italia Nguyen Anh Vu

I tre punti del Vietnam nel negoziato con la Cina

Riprenderanno domani gli incontri tra le due delegazioni a Hanoi — Le pesanti distruzioni della guerra

ROMA — L'ambasciatore in Italia della Repubblica socialista del Vietnam, Nguyen Anh Vu, ha illustrato ieri, in una conferenza stampa, la posizione del suo governo circa la trattativa cino-vietnamita avviata ad Hanoi con il primo incontro tra le due delegazioni avvenuto il 18 aprile.

Egli ha confermato la notizia che il secondo incontro dovrebbe avvenire giovedì mattina alle ore 9 (locali) presso il «Club internazionale» di Hanoi

Dopo aver espresso la speranza che il negoziato possa approdare a risultati soddisfacenti, l'ambasciatore vietnamita ha esposto i contenuti della proposta con la quale i rappresentanti del suo governo si sono presentati alla trattativa. Si tratta di tre punti che, egli ha detto, contengono «i principi e il contenuto essenziale per una soluzione dei problemi dei rapporti tra i due paesi». Il primo di questi punti elenca le misure urgenti volte a garantire la pace e la stabilità nella regione di frontiera e propone la creazione di una zona smilitarizzata profonda da tre a cinque chilometri rispetto alla linea di controllo effettivo prima del 17 febbraio (data dell'invasione cinese), da sottoporre a controllo concordato tra le due parti. La proposta di Hanoi comprende la immediata comunicazione reciproca degli elenchi dei prigionieri per procedere allo scambio nel tempo più breve possibile. Il secondo e il terzo riguardano la proposta di «ristabilire i rapporti normali», in tutti i campi, sulla base dei principi di coesistenza pacifica e quella di risolvere i problemi di frontiera sulla base del rispetto dello «status quo ereditato dalla storia e (...) dalle convenzioni degli anni 1887 e 1895 firmate dal governo francese e dalla Dinastia Tsing».

Nguyen Anh Vu ha anche tracciato il bilancio dei danni subiti dal Vietnam nel corso della guerra, annunciando che verrà chiesto un indennizzo alla parte cinese. Sono andati distrutti 25 ospedali, 135 ambulatori, 281 scuole e 81 fabbriche; resi inutilizzabili due milioni e mezzo di metri quadri di abitazioni civili.

Rispondendo alla domanda di un giornalista, l'ambasciatore vietnamita ha detto che la programmata visita di Waldheim nel sud est asiatico potrà dare un contributo positivo. Pur non nascondendosi la complessità dei problemi e la difficoltà della situazione egli ha concluso dicendo che i vietnamiti sono «ottimisti e pazienti». La parte vietnamita, evidentemente in previsione di una lunga trattativa, ha proposto che gli incontri tra le due delegazioni abbiano una frequenza settimanale.

Nella foto: la delegazione vietnamita (al centro il vice ministro Phan Hien) durante la prima seduta del negoziato con i cinesi al Club internazionale di Hanoi.

Lo ha comunicato l'agenzia «Wafa»

Blindati israeliani sarebbero entrati nel Libano meridionale

Dai territori cristiani di Marjayoun e Deir Mimas avrebbero attaccato le posizioni palestinesi

BEIRUT — L'agenzia palestinese «WAFA» ha comunicato ieri sera che veicoli blindati israeliani, provenienti da Metoulla, avrebbero passato il confine libanese e si sarebbero diretti verso i territori cristiani di Marjayoun e Deir Mimas. Di qui — sempre secondo la «WAFA» gli israeliani hanno cercato di avanzare verso le postazioni palestinesi più a nord. Le forze palestinesi e progressiste resistono all'attacco.

Per il terzo giorno consecutivo, unità navali e artiglierie israeliane avevano ieri bombardato villaggi costieri e campi di rifugiati palestinesi nel Libano meridionale. Il bombardamento navale israeliano, riferiscono fonti libanesi, ha provocato 13 morti e numerosi feriti ed è stato particolarmente violento lungo la strada costiera tra Tiro e Sidone, mentre aerei israeliani sorvolavano la zona. L'azione israeliana, come le precedenti, viene messa in relazione all'incursione di un commando palestinese nel villaggio israeliano di Nahariya. Centinaia di famiglie palestinesi e libanesi stanno intanto fuggendo dalle zone bombardate nel Libano meridionale.

• • •

IL CAIRO — Lo scambio dei documenti di ratifica del trattato di pace tra Egitto e Israele avverrà come previsto oggi nel deserto del Sinai. Precedentemente, fonti egiziane avevano annunciato un rinvio a giovedì della cerimonia.

Il governo egiziano appare intanto sempre più isolato sulla scena araba. Dopo le decisioni del Kuwait e dell'Arabia Saudita di rompere le relazioni diplomatiche con il Cairo, ieri anche la Mauritania ha preso una analoga decisione. In un comunicato del ministero degli Esteri di Nouakchott si afferma che la decisione è stata presa conformemente alle decisioni della conferenza di Baghdad dei ministri degli esteri e delle finanze dei paesi arabi.

Muzorewa «ha vinto» le elezioni in Rhodesia

SALISBURY — Con l'elezione del vescovo Abel Muzorewa a primo ministro della Rhodesia, si è conclusa l'operazione riverniciatura messa in atto dal governo razzista di Ian Smith per consentire il mantenimento della politica di supremazia bianca nel paese. I risultati delle «elezioni farsa» hanno premiato il vescovo collaborazionista, ma già all'interno stesso dei partecipanti alla consultazione si sono aperte le polemiche sulle «gravi irregolarità» nel computo dei voti. Il reverendo Sithole, altro leader che ha risposto all'appello di Smith, ha denunciato l'esistenza di «manipolazioni» per questa che doveva essere una elezione indetta per sancire il trapasso dei poteri alla maggioranza nera della Rhodesia.

Per evitare nuove Harrisburg

Verso la chiusura di altre 4 centrali nucleari negli USA

Una revisione generale dello sfruttamento dell'energia che investe la gestione privata degli impianti

WASHINGTON — La commissione americana per le norme nucleari ha fatto sapere che le centrali nucleari costruite dalla società «Babcock and Wilcox», dello stesso modello di quella teatro di un incidente il 28 marzo scorso presso Harrisburg, potrebbero essere chiuse temporaneamente nei prossimi giorni poichè sono «sensibili» ad incidenti e difficili da controllare. Il direttore della commissione, Joseph Hendrie, ha tuttavia aggiunto che i reattori verrebbero rimessi in funzione non appena accertata la loro sicurezza.

Questa misura comprenderebbe la chiusura di 4 centrali nucleari e impedirebbe la rimessa in funzione di altre centrali che sono state fatte fermare alcune settimane fa per controlli di sicurezza. In merito all'incidente della centrale nucleare di Three Mile Island presso Harrisburg, la commissione ha detto che i tecnici non erano né addestrati né preparati a far fronte ad un incidente come quello avvenuto il 28 marzo, ed hanno inoltre commesso errori che hanno aggravato la situazione; facevano inoltre affidamento su un materiale che non si è palesato affidabile quando ciò era più che mai necessario.

Dal canto suo il vice direttore della commissione, Harold Denton, ha reso noto che la probabilità che un incidente analogo a quello di Harrisburg si produca in futuro in una centrale costruita dalla stessa società è del 10 per cento, ed è quindi «inaccettabile» e giustifica la chiusura dei reattori costruiti da questa società. Denton ha anche detto che questa probabilità è dell'uno per cento per le centrali costruite da altre società.

In difficoltà il governo di Ecevit in Turchia

ANKARA — Negli ambienti politici turchi si ritiene che le dimissioni presentate lunedì da tre deputati del «Partito repubblicano del popolo» (PRP) del primo ministro, Bulent Ecevit, costituiscano un nuovo duro colpo per il «premier» turco. Circa una settimana fa, sei ministri indipendenti, avevano «intimato» ad Ecevit di dare la priorità alla lotta contro le attività separatiste e sovversive. Secondo il giornale indipendente «Milliyet», il governo avrebbe l'appoggio di soli 225 deputati dell'assemblea nazionale, la cui maggioranza assoluta è di 226 voti. Dei 225 favorevoli a Ecevit, 211 sono del PRP, 13 indipendenti e uno del partito democratico. Il quotidiano «Tercuman», dell'opposizione conservatrice, afferma che «Il governo si sta sfaldando» e aggiunge che da due a quattro deputati del PRP abbandoneranno prossimamente il partito.

PRIMULA Confezioni
LA PIÙ MODERNA ORGANIZZAZIONE PER LA VENDITA DELL'ABBIGLIAMENTO
PRIMULA Confezioni
Vestire è facile e conveniente nei negozi
PRIMULA
A PADOVA Pzza Garibaldi, 8
BOLOGNA
MANTOVA
RIMINI
CESENA
PESARO
FANO
ANCONA
JESI
CIVITANOVA M.
MACERATA
ASCOLI PICENO
PESCARA

PER LA PUBBLICITA' SU l'Unità
RIVOGERSI ALLA SPI
T. 6796541 - ROMA
ANCONA - C.so Garibaldi, 110 Telef. 23004 - 204150
BARI - C.so Vitt. Emanuele, 60 Telef. 214768 - 214769
CAGLIARI - P.zza Repubblica, 10 - Telef. 494244 - 494245
CATANIA - C.so Sicilia, 37-43 Telef. 324791-4 (ric. aut.)
FIRENZE - Via Martelli, 2 Telef. 287171 - 211449
LIVORNO - Via Grande, 77 Telef. 22456 - 33302
NAPOLI - Via S. Brigida, 68 Tel. 324091-313851-313799
PALERMO - V.le Roma, 405 Telef. 214316 - 210069

pedala Legnano
oggi come ieri il meglio a due ruote